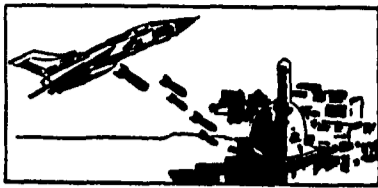


# La guerra nel Golfo



# Siderno saluta il suo marinaio

## A migliaia ai funerali del giovane militare ucciso a Dubai

A Siderno, in un clima di grande commozione, i funerali di Cosimo Carlino, il marinaio calabrese assassinato a Dubai. «Il sangue di questa giovane vita ci fa riscoprire l'orrore della guerra», ha detto l'arcivescovo Giovanni Marra. E Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa: «Le indagini proseguono. Non creiamo un giallo nel giallo». Nessuna misura restrittiva per gli italiani nel Golfo.

Marra ha anche parlato della «amara realtà della guerra che il sangue di questa giovane vita ci fa riscoprire. La guerra con tutti i suoi carichi di dolore e di morte, ma che dobbiamo sopportare con forza, dignità e coraggio, non trascurando mai di implorare dal Signore che torri presto la pace».

**SIDERNO** Davanti alla barra di ciliegio, con il berretto bianco poggiato sul fazzoletto con la insegna della Stromboli, sono affluiti in migliaia. Molti i volti rigati dalle lacrime, ma con tanta compostezza. Così la gente di Siderno ha voluto dare l'ultimo saluto a Cosimo Carlino, il marinaio italiano ucciso a Dubai con una coltellata al petto. Le esequie sono state celebrate nella chiesa di Siderno su periferia dall'ordinario militare d'Italia, l'arcivescovo Giovanni Marra. «Vogliamo rendere onore a questo giovane calabrese - è stato detto nel corso della cerimonia funebre - marinaio italiano che consideriamo caduto in guerra mentre prestava servizio alla patria e alla comunità internazionale. Servizio scelto liberamente per partecipare alla missione nel Golfo Persico». «Caduto in guerra» è una frase che monsignor Marra ha

pronunciato più volte, quasi a voler sgombrare il campo dalle voci, intrecciate nelle ultime ore, che gettano dubbi, se non sulla dinamica del delitto, quanto meno sui moventi e sull'identità dell'omicida, dubbi rafforzati da alcune battute della polizia di Dubai, secondo cui, l'unico testimone oculare dell'assassinio, il marinaio italiano Maurizio Alpini, non avrebbe collaborato più di tanto alle indagini. «L'Italia è vicina al dolore di questa famiglia così duramente provata», ha detto l'arcivescovo, ricordando di Cosimo Carlino «il volto pulito e trasparente di giovane sereno, generoso, amante della vita, della famiglia, della patria».

Mentre l'ordinario militare pronunciava l'omelia, i familiari del marinaio ucciso, stretti gli uni agli altri, fin da quando la bara è arrivata in chiesa, non hanno smesso di piangere. Rivolto a loro, monsignor

L'arcivescovo: «Lo consideriamo morto in guerra, era al servizio della patria. Vicini al dolore della famiglia»  
Il sottosegretario Mastella: «Non c'è nessun giallo nel giallo I due testimoni sono a disposizione della polizia locale»



I solenni funerali del marinaio Cosimo Carlino a Siderno

dere le libere uscite perché tra poco le navi torneranno in mare. Con la polizia di Dubai peraltro abbiamo concordato una serie di accorgimenti mirati ad evitare il ripetersi di episodi come quello accaduto a Cosimo Carlino, anche se c'è da dire che il parcheggio dove il nostro marinaio è stato as-

sassinato non era certo una zona a rischio, come quelle dove la polizia situa una sorveglianza particolare».

Tra le autorità presenti anche l'onorevole Costa, presidente della Commissione Difesa della Camera, esponenti della Giunta regionale, parlamentari calabresi, amministra-

tori locali, anche il segretario regionale del Pds della Calabria, Pino Soriero. Nelle ultime ore infine non sono trapelate nuove indiscrezioni circa le indagini in corso. La polizia degli Emirati Arabi Uniti indaga in tutte le direzioni, non esclude che l'assassinio sia da imputare ad un atto

## Atterraggio d'emergenza a Palermo

Era diretto nella zona di guerra

# Un B-52 in avaria scarica le bombe nel mare della Sicilia

**■ PALERMO** Atterraggio d'emergenza ieri sera all'aeroporto di Punta Raisi. Un bombardiere B52 americano proveniente dalla Gran Bretagna ha chiesto alle 19.45 di poter scendere sulla pista dell'aeroporto di Palermo a causa di un guasto all'impianto elettrico. Il comandante dell'aereo, del quale non è stata fornita la destinazione, aveva chiesto in un primo momento di poter atterrare nella base Nato di Sigonella. Non gli era stato concesso poiché la pista della base è troppo corta. Per questo motivo era stato dirottato sul più vicino scalo catanese ma poi, per ragioni al momento non chiare, alla fine era stata concessa l'autorizzazione ad usare l'aeroporto di Punta Raisi.

Immediatamente è scattato l'allarme. Il canco di bombe che l'aereo è abilitato a trasportare è tale da rendere estremamente pericolosa una sua sosta in un aeroporto civile. Ma un portavoce del quartier generale americano di Stoccarda dopo poco ha dato un clamoroso annuncio. «L'aereo ha scaricato nel Mediterraneo, prima della discesa sulla pista, il suo arma-

mento». In altre parole significa che una considerevole quantità di bombe, non si sa bene in che modo, sono state distrutte nel cielo italiano. Quali potevano essere le conseguenze? Nessuna risposta ufficiale. Il comandante dell'aereo John Woodhouse non ha voluto aggiungere particolari sul carico a bordo del bombardiere. «Non forniamo informazioni sul carico di un aereo militare», ha detto, il dipartimento della difesa a Washington ha fatto sapere che non era in grado di fornire notizie, data la giornata festiva ma solo che dell'incidente si stava occupando il quartier generale di Stoccarda.



Il traffico civile nello scalo di Punta Raisi ha continuato a svolgersi regolarmente.

# Dodicimila mani stringono in un abbraccio di pace la base militare di S. Damiano

Erano più di 6mila ieri all'«abbraccio di pace» attorno alla base aerea militare di S. Damiano di Piacenza, che ospita i «Tomado» impiegati nel Golfo. Una manifestazione non violenta, un gesto collettivo di valore simbolico per dire che la guerra non risolve nessun problema, che si deve arrivare ad un «cessate il fuoco» e ad una soluzione diplomatica del conflitto.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

**■ PIACENZA** Un bambino ingenuo l'attesa costruendo, sui campi coperti di neve, un pupazzo più alto di lui. Partecipa coi genitori alla lunga catena umana che circonda ormai quasi completamente la base che ospita i «Tomado», a S. Damiano di Piacenza. È uno degli oltre 6mila presenti, un numero ben superiore alle attese più ottimistiche, come dicono gli organizzatori. Sono arrivati da tutta la regione Emilia Romagna e da varie parti d'Italia, lungo la stradina

tenuta da montagna, qualche pensionato che ha sfidato il gelo della Pianura padana. Tutti cantano, lanciano slogan. I promotori sono gruppi pacifisti laici e cattolici, dall'Arcl all'Associazione per la pace, da Pax Christi ai verdi, dalla Sinistra giovanile agli obiettori di coscienza, a Dp. Hanno aderito uomini politici e sindacalisti, amministratori pubblici, il Pds dell'Emilia-Romagna e di varie altre città. Sono presenti vari parlamentari del Pds, Nanda Montanari, Massimo Serafini, Felice Trabacchi, Cristina Bevilacqua, della Sinistra giovanile. Altri, tra cui Pietro Ingrao, hanno fatto piangere la loro adesione.

«Fuori la guerra dalla storia», recita un cartello. Le «Donne in nero», che da tempo manifestano in Italia la solidarietà coi lutti del popolo palestinese, sono davanti all'ingresso principale della ba-



Le manifestazioni per la pace che si sono svolte ieri a San Damiano, a sinistra, e a Sigonella

se. Hanno scelto di stare nel punto più delicato della catena. È imponente lo spiegamento di polizia e carabinieri, fuori e dentro il recinto dell'insediamento militare. Giovani militari, di guardia alle installazioni, battono i piedi per il freddo, guardando con curiosità la folla che arriva ormai quasi a chiudere il perimetro di circa 10 chilometri della base. Ma la manifestazione scorre tranquilla, senza nessun incidente, senza nessun gesto di ostilità verso i giovani in divi-

sa. Sono accolti con indifferenza i volantini di qualche ostinato gruppuscolo «internazionalista», «antimperialista», che lancia messe «i dalla prosa datata, faziosa, quasi farsesca».

Gli organizzatori della manifestazione hanno inviato una lettera al comandante della base, colonnello Craiz, e agli altri militari: «Non vogliamo, in un momento così delicato, aggravare ulteriormente la tensione e il lavoro

dei militari impegnati nella base. La nostra non è una manifestazione diretta contro i militari. Ognuno deve impegnarsi secondo la propria coscienza, la propria sensibilità, le proprie forze, ed agire affinché la guerra, avventurata senza ritorno, venga cancellata dal futuro e dal presente dell'umanità». Il nostro «no» alla base - racconta l'on. Nanda Montanari, del Pds di Piacenza - non è una presa di posizione contro il soldato che sta ai di là del cancello. A loro, e

# Anche da Sigonella stop al conflitto

**■ CATANIA** Alla fine, hanno piantato anche alberi di ulivo davanti all'ingresso della base Nato. Tremila pacifisti sono arrivati a Sigonella da tutta la Sicilia per chiedere la cessazione immediata del conflitto, la fine dell'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak, il ritiro delle forze militari italiane dal Golfo, una Conferenza internazionale sul Medio Oriente. Una lunga striscia colorata, centinaia di cartelli e di bandiere. Decine di chitarre, come a Comiso, per i cortei contro i missili dei primi anni ottanta. Tre chilometri di mani che stringevano altre mani e poi, a mezzogiorno esatto, tutti giù, per terra, a ripetere un gesto cento volte ripetuto da altre parti, da altri pacifisti. Simulavano la morte, il pericolo che

# L'«atomica israeliana» obiettivo degli Scud

L'obiettivo dell'attacco missilistico iracheno di sabato sera era niente meno che l'«atomica israeliana». Bersaglio simbolico: la centrale nucleare di Dimona, nel deserto del Negev, appare imprendibile. Le rivelazioni sulla bomba israeliana vennero 5 anni fa da un fisico, Mordechai Vanunu, protagonista di una storia rocambolesca, svolatasi anche in Italia. Intanto Shamir lavora per un dopoguerra che non piace agli Usa.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

**■ DIMONA (Israele)**. C'è un tranquillo paesino piccolo piccolo. Tutt'attorno, ai confini del deserto del Negev, si incontrano per chilometri solo alcune tribù di beduini con le loro tende e gli animali al pascolo. Si vedono scaccie spinose, arbusti secchi, e piccole colline sulle quali fioriscono solo ili spinosi e strane torrette. Si scorge un grande impianto che stranamente assomiglia ad una mochea con la sua cupola ed una specie di torre-minareto. I missili iracheni hanno puntato sabato sera verso questo bersaglio, mancandolo. L'obiettivo, più che altro simbolico, era l'«atomica israeliana»: lo dice «radio Baghdad» ed è parte la solita retorica bellicistica degli eroici attaccati distruttiva, stavolta bisogna

che, rispondendo a chi gli chiedeva se proprio la centrale di Dimona era stata stavolta l'obiettivo dell'attacco, s'è limitato ad osservare che per la prima volta il lancio era diretto verso il sud del paese, ma in un'area aperta, vale a dire in altre parole proprio il grande deserto del Negev. Da queste parti centinaia di residenti a Tel Aviv, città-obiettivo della maggioranza degli «Scud» precedenti, si andavano persino a «ritirare» nelle località climatiche per i fine-settimana. E fin quando il nullo posto era abituato a prendere sul serio gli allarmi missilistici. Un testimone ha raccontato a radio Israele: «Stavo in auto, ho sentito le sirene squillare attorno a me, ma io ho continuato tranquillamente a viaggiare. Poi mia moglie m'ha urlato: "Guarda!". Una grande luce in cielo, seguita da un'esplosione, e ci siamo fermati atterriti».

Ovviamente è inutile insistere quando il nullo posto di blocco ferma la nostra auto in vista dell'impianto nucleare. Le curiosità su questa zona sono punite severamente. Lo stabilimento per la produzione dell'energia atomica per uso civile deve essere quello che si vede in superficie. Di altri impianti sotterranei destinati a

produrre l'«atomica israeliana» parlo cinque anni fa, invece, uno strano tipo, l'allora trentenne Mordechai Vanunu, fisico nucleare, dipendente della centrale di Dimona, che adesso sta scontando in Israele diciott'anni di galera giusta per l'eccessiva loquacità mostrata riguardo al suo misterioso luogo di lavoro.

Il 12 settembre 1986 Vanunu «vende» la storia dell'atomica israeliana «made in Dimona» alla redazione del londinese Sunday Times. In due settimane riesce a spendere nella capitale britannica solo una parte dei 300.000 dollari così guadagnati, e poi si imbarca ad Heathrow su un volo per Fiumicino. «Qui mi rapirono gli agenti del Mossad e mi portarono in Israele», rivela qualche tempo dopo, scarabocchiano un messaggio sul palmo delle mani, ai giornalisti che seguono il suo processo a Gerusalemme. Condannato a porte chiuse per tradimento, Vanunu, con la sua storia rocambolesca, è rimasto la fonte più proverbiale nota delle informazioni sul potenziale atomico d'Israele, che del resto il governo non ha mai smentito. Neanche quando la settimana scorsa il segretario della Difesa americano, Dick

Cheney, ha agitato la minaccia che ad un'escalation chimica irachena Israele possa rispondere con la sua «arma non convenzionale».

«Spero proprio che la guerra non finisca se gli alleati non accoppiano Saddam Hussein, nel giro di quattro, cinque anni Israele si troverà di fronte allo stesso problema, ma da solo».

# Il Papa: «Vogliamo la pace, ma non a qualsiasi costo»

**■ CITTÀ DEL VATICANO** «Pace nella giustizia». Per tutti coloro che soffrono in Medio Oriente, a causa della guerra e dell'ingiustizia, non resta che pregare. Nell'Angelus di ieri mattina, il Papa è ritornato a parlare della pace, sottolineando la necessità di una pace giusta e non di una pace qualunque. «Non siamo pacifisti, non vogliamo la pace ad ogni costo - aveva anticipato una mattinata mentre era in visita ai parrochiani della chiesa di Santa Dorotea in Trastevere - Gli stessi concetti sono stati ripresi nel corso della messa celebrata in Piazza San Pietro, davanti a migliaia di persone alle quali ha anche ricordato l'importanza della Quaresima che precede e prepara la Pasqua. Parlando di pace fondata sulla giustizia, il Papa non ha inteso riferirsi all'uno o all'altra delle parti impegnate nel conflitto del Golfo, ma a tutte le situazioni palesemente ingiuste che, a prescindere dalla guerra, esistono nella regione del Medio Oriente. Rivolgendosi dunque a tutti i